

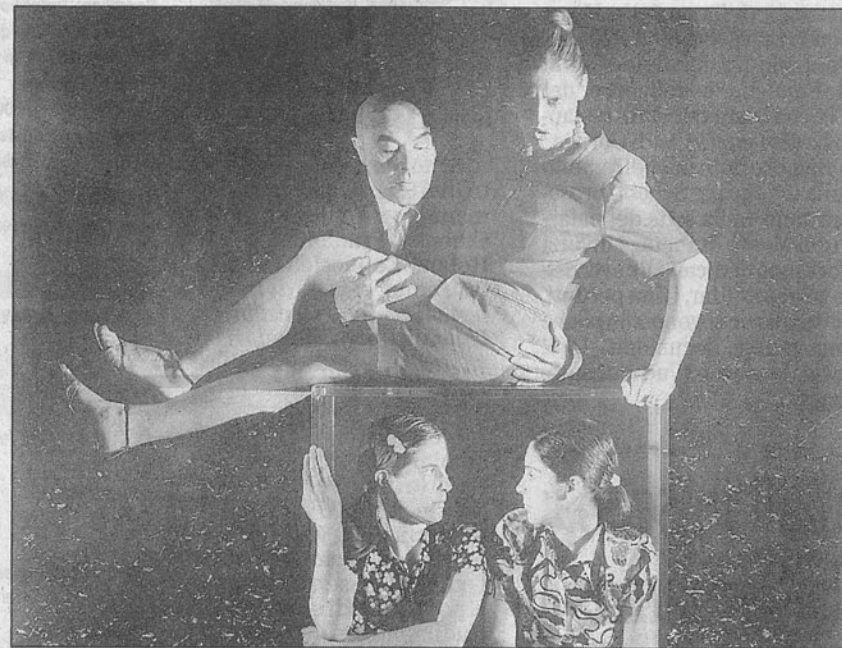
Discesa folgorante negli inferi del condominio

*Da non perdere a Udine le repliche di "Sterminio" al Palamostre per Contatto
Domani il Teatro delle Albe ospite di Akrópolis con "La canzone degli F.P. e degli I.M."*

di MARIO BRANDOLIN

UDINE. *Sterminio* dell'austriaco Werner Schwab, in scena a Udine per la stagione di Teatro Contatto in una pluripremiata edizione del ravennate Teatro delle Albe diretta da Marco Martinelli, è uno spettacolo folgorante di bellezza e dolorosamente spiazzante per la contiguità che intercorre tra la vicenda narrata e la realtà. Laddove quest'ultima supera per crudeltà e ferocia anche la sua più radicale, estrema trasfigurazione poetica e teatrale, come nel caso del testo di Schwab. Più crudele e tragicomico di Bernhard, più ironico di Handke, più popolare di Horvath, Schwab, con *Sterminio*, il più pungente e radicale dei suoi *Drammi fecali*, oltrepassa la rappresentazione del microcosmo austriaco per arrivare al nucleo più oscuro e violento della società contemporanea. *Sterminio* racconta infatti di quella banalità, che spesso semina l'odio tra vicini di casa, tra condomini. Una banalità solo apparente però, spia invece di un malessere più inconfessato e diffuso, al punto da diventare la molla per episodi di violenza e morte di cui la cronaca, ahimè, è assai prodiga.

Nel condominio in questione ci sono i Verme, madre e figlio, legati da una morbosità nutrita di sensi di colpa, di rifiuto della maternità per la donna bigotta e frustrata e di ambigua attrazione per il figlio zoppo e artista fallito. Il loro inferno si consuma soffiato e sottovoce per non disturbare gli altri, per non scalfire quella onorabilità di facciata, quella normalità che nasconde ben altri e più sconcertanti abissi. Ci sono i Kovicic, con il padre integerrimo impiegato, disprezzato dalle due figlie,



Una scena di "Sterminio", la pièce che il Teatro delle Albe replica fino a domenica al Palamostre per la stagione udinese di Contatto

esempi viventi di quel vuoto generazionale che investe i giovani d'oggi, e una moglie attenta all'apparente solidità borghese del suo fasullo *ménage*. E poi c'è la vecchia Cazzafuoco, vero spauracchio dell'intero condominio, che con il suo linguaggio spietatamente burocratico e lucidamente filosofico nell'asserire la bellezza e l'ineluttabilità del male, tiene in scacco i suoi vicini. Fino a farli diventare vittime della sua visione nera del mondo e della vita, avvelenarli e pugnarli durante la sua festa

di compleanno. Un apologo, folgorante – dicevamo – che la messa in scena di Martinelli esalta e amplifica: nella scatola nera delle pareti incrostate di grumi oscuri in cui lo fa svolgere, con il pubblico a stretto contatto con gli interpreti; nella scansione quasi cinematografica dei quattro quadri che lo compongono con quel sipario nero che sigilla ogni volta l'*escalation* quasi insopportabile della tensione emotiva; nel gioco del buio appena interrotto da un uso straniante di pile che illuminano solo par-

zialmente volti e corpi; nell'impreziosire questa implacabile discesa negli inferi della contemporaneità con suggestive e lancinanti citazioni, nella scena del mattatoio, per esempio, con tutti gli ospiti a ruzzolare nudi come nel pasoliniano Salò; e nella prova impeccabile e superba degli interpreti. A cominciare da quella di Ermanna Montanari, straordinaria signora Cazzafuoco nerovestita di cui restituisce la cattiveria luciferina e la maniacale razionalità con cui persegue i suoi piani di assassina, folle vendicatrice di un mondo che ha perso ogni seppur piccola parvenza di umanità. Con lei, altrettanto straordinaria, Paola Bigatto, la signora Verme, imbozzolata nel conformismo di una fede e di una femminilità repressa, una che a fatica domina l'odio e il rancore che invece la agitano nel profondo e che esplodono nel rapporto di attrazione e rifiuto per il figlio. Che è un dolente e rabbioso Alessandro Argnani. Luigi Dadina è il signor Kovicic, lui pure un cumulo di rancore e repressione sotto l'apparente scorza di moderazione e buon senso, Michela Marangoni è la moglie fatua e ottusa, mentre Cinzia Dezi e Laura Radaelli sono le due sgallettate figlie. Un nido di vipere che non è difficile ritrovare nella quotidianità di noi tutti e che inghiotte letteralmente lo spettatore, lasciandolo frastornato e commosso. Liberatori quindi i calorosissimi applausi che hanno siglato questo che è certamente un *clou* della stagione udinese. Repliche, assolutamente da non perdere, al Palamostre, ancora stasera e domenica alle 21, e sabato alle 19. Nel mezzogiorno, domani alle 21, s'inscirà l'*Omaggio alle Albe per Akrópolis*, con *La canzone degli F.P. (Felici Pochi)* e *degli I.M. (Infelici Molti)*, ispirato a *Il mondo salvato dai ragazzini* di Elsa Morante.